

# Spettacoli

**CINEMA.** È diventato il film del '94. Ne parliamo con Zemeckis e con il vincitore dell'Oscar

## Tom, un Candide che diventa eroe

■ LOS ANGELES. Gli mancava solo il ruolo dell'*idiot savant* per confermare la sua posizione di numero uno nel mondo hollywoodiano. Quello del ritardato che diventa eroe (da *idiot savant* a *idiot triumphant*, come suggerisce il *New Yorker*) è infatti il ruolo più ambito. Garantisce un sicuro successo di critica e quasi sicuramente una *nominazione* all'Oscar. Ci sono riusciti Daniel Day-Lewis con *Il mio piede sinistro* e Dustin Hoffman con *Rain Man*. Quest'anno è la volta di Tom Hanks. Il suo *Forrest Gump* è un ragazzo dell'Alabama dall'aria stranita, il corpo rigido, la voce cantilenante. È lento e poco intelligente eppure riesce a farsi ricevere da tre presidenti americani, scambia commenti e opinioni con John Lennon e Mao Tse Tung, e suggerisce a Elvis Presley la sua mossa fondamentale.

Hanks è considerato oggi a Hollywood l'attore numero uno. L'unico - come suggerisce Robert Zemeckis - capace di affrontare i ruoli più differenti con la stessa naturalezza. Con *Philadelphia*, nella parte dell'avvocato colpito da aids, si era conquistato pubblico, critica e un Oscar come miglior attore. Nel suo prossimo progetto, *Apollo 13*, che inizierà a girare a fine agosto per la regia di Ron Howard, sarà l'astronauta James Lovell Jr., il protagonista della fallita missione lunare del 1970, costretto a tornare sulla terra dopo l'esplosione di una bombola d'ossigeno a bordo.

**C'è chi cita Zelig, chi Candide, chi ancora l'anima innocente dell'America pre-kennediana. Chi è Forrest Gump e da dove viene?**

Non è basato su nessun personaggio in particolare. È frutto della fantasia di Winston Groom, che è l'autore del romanzo. Per la versione cinematografica abbiamo dovuto però riscrivere la sua parte quasi ex novo: la nostra non è un'analisi clinica di una persona un po' speciale. Volevamo seguire la sua evoluzione da ragazzo a uomo maturo, cercando di capire i meccanismi della sua logica. In fondo lui sapeva solo ciò che gli aveva insegnato sua madre. Ci si chiedeva sempre: che cosa farebbe Forrest Gump in questa circostanza? Cosa direbbe? Cercavamo di immaginarci le sue reazioni, i suoi sentimenti.

**Non le sembra un po' semplicistica e superficiale la narrazione di questi ultimi quarant'anni?**

La storia di quegli anni è vista attraverso gli occhi di Forrest Gump: non mi sembra che lui si faccia gioco degli eventi dell'epoca. Il suo è semmai un racconto letterario: «Poi a quel presidente fanno saltare il cervello, quindi vado in Vietnam, mi becco una pallottola nel fondoschiena e così mi danno un sacco di gelati», e via di seguito. Non è certo una visione politicizzata della storia, mi sembra però un approccio piuttosto fresco, poco compiaciuto.

**Nel suo prossimo film, Apollo 13, lei sarà un astronauta. È un criterio secondo il quale sceglie i suoi ruoli?**

C'è poco da essere strategici in questo campo. Se volessi veramente mostrare il mio eclettismo dovrei scegliere in questo momento la parte di un serial killer psicotico. Ma non funziona così. In generale sono attratto da quelle parti che mi permettono di scoprire certi miei aspetti di cui non sono consapevole e che mi sorprendono. Chiedo sempre al regista se è sicuro di volere proprio me nel suo film. Se risponde sì gli dico bene, se l'uomo più intelligente del mondo perché nessuno può fare questa parte meglio di me. Solo così riesco a buttarmi a capofitto nel personaggio.

**Hollywood ha inventato per lei lo slogan del «nice guy», il bravo ragazzo. Ma lei è così per bene?**

Finché non mi pestano i piedi. Bisogna imparare a controllare le violenze di questa industria: è difficile prevedere la riuscita di un film. Perché *Insonnia d'amore* è piaciuto tanto e *Il falò delle vanità* è stato un grande fiasco? Non lo so. Quello che si dovrebbe fare è - come intima il dentista - aver cura della pulizia dei propri denti. Usare sempre il filo interdentale. È un'associazione bizzarra, ma è l'unica cautela possibile. La mia reputazione di «nice guy» è una geniale invenzione della mia agenzia di pubbliche relazioni.

**Tomiamo a Forrest Gump: che ricordi ha degli anni '50 e '60?**

Sono nato nel '56; non ricordo molto degli anni '50. Gli anni '60 me li ricordo disastrosi: un periodo molto confuso. Dove tutti odiavano tutti. Per me è matto chi pensa che gli anni '60 siano stati un bel periodo. Gli anni '70 sono stati una gran perdita di tempo. Gli abiti più stupidi, le pettinature più stupide e la musica più stupida.

**Le sono piaciuti gli anni '80, allora?**

Per carità! Sono un entusiasta degli anni '90. Mi sembra che finalmente stiamo mettendo a fuoco ciò che è importante senza fare gran casino.

**Nel film lei stringe la mano a tre presidenti americani, nella vita reale ha fatto colazione con Bill Clinton. Con chi si è sentito più emozionato?**

Il mio caro amico Bill... Ho passato sedici ore alla Casa Bianca e a dare retta ai giornali, sembra «la mia settimana con Bill e Hillary». Tutto sommato, abbiamo visto un film e poi siamo andati a dormire. Ma chi riesce ad addormentarsi alla Casa Bianca? Io no di certo, non potevo ancora capacitarmi di essere lì. La mattina dopo, domenica tranquilla, uova e molto bacon. *God Bless America...* Straordinarie cose possono succedere in questo paese.

**P.S. A questo punto ho un dubbio: chi mi ha dato l'intervista, Tom Hanks o Forrest Gump?**



Robert Zemeckis e Tom Hanks sul set di «Forrest Gump». Sotto di nuovo Hanks in una scena del film



## L'America Idiota di Forrest Gump

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. Sembrava proprio che questa lunga, caldissima estate giunta ormai agli sgoccioli non riservasse sorprese e confermasse solo il successo del film d'azione. Invece è improvvisamente esplosa il fenomeno *Forrest Gump*. La commedia di Bob Zemeckis, che ripercorre più di trent'anni di storia degli Stati Uniti, è oggi infatti al centro di un dibattito nazionale. Non si parla d'altro che di Forrest, il ragazzo dal cuore d'oro, l'animo semplice e l'intelligenza limitata, che si è conquistato il grandissimo pubblico americano e buona parte della critica. Le immagini di Gump che stringe la mano a Kennedy, o suggerisce a John Lennon le parole di *Imagine* e a Elvis Presley la mitica mossa delle anche, sono già diventate citazioni d'obbligo. Anche alcuni suoi aforismi (del tipo «la vita è come una scatola di cioccolatini, non sai mai quale ti capita») vengono ripetuti in questi giorni un po' da tutti. La colonna sonora, una raccolta di 32 canzoni epocali riunite in due cd, che va da *Blowin' in the wind* cantata da Joan Baez a *California Dreamin'*, dai pezzi dei Doors e dei Jefferson Airplane a brani dei Byrds e di Willie Nelson, è in testa alle classifiche discografiche, forse non a caso nell'estate di «Woodstock 2». In tanti giurano che Tom Hanks, per il ruolo di Forrest, sarà candidato per il secondo anno consecutivo (dopo *Philadelphia*) all'Oscar come miglior attore.

Quando non è più neanche attuale parlare di sorpresa a proposito del trionfo del film, il regista di *Ritorno al futuro* e di *Chi ha incastrato Roger Rabbit* cerca ancora di indovinare le ragioni di tanto clamore. In fondo, il suo modo di raccontare gli ultimi decenni americani è piuttosto semplicistico, senza troppe analisi critiche e ripensamenti. Gli anni '60 sono rappresentati da hippies un po' idioti e incoscienti, i '70 da musiche e droghe sullo sfondo del rock dei Doors, mentre Gump, simbolo dell'innocenza americana, passa attraverso gli eventi di tre decenni senza mai contaminare né la sua purezza né la sua fortuna. E invece Jenny, l'amichetta d'infanzia e l'amore della sua vita, a morire giovane, di una misteriosa e crudele malattia (che non viene però mai nominata: l'aids). Il regista, che non le ha perdonato gli strazzi di una giovinezza «difficile», termina di raccontare questo *american dream* sul genere proprio con le immagini della fine di Jenny e della «sana» vita di Forrest.

### L'attore

Dopo l'Oscar per *Philadelphia*, è l'attore più quotato di Hollywood, e sono in molti a pronosticare un clamoroso bis con *Forrest Gump*. Nato a Oakland, California, ha cominciato a lavorare in teatro (il suo primo spettacolo fu una «Bibletica domata» di Shakespeare) ma fino a pochi anni fa era considerato un «semplice» comico. Poi, dopo successi come *Big* e *Splash*, la svolta di *Philadelphia*. Il prossimo film sarà *Apollo 13*, diretto da Ron Howard.

### Il regista

Robert Zemeckis è di Chicago e dal 1985 è la nuova gallina dalle uova d'oro di Hollywood: in quell'anno girò il primo film della trilogia di *Ritorno al futuro*, e cominciarono a piovere dollari. I due seguenti episodi (il secondo era straordinario) andarono un po' meno bene, ma nell'88 Zemeckis firmò un altro successo planetario, *Chi ha incastrato Roger Rabbit*. Il suo unico fiasco, a tutt'oggi, rimane il bruttissimo «La morte ti fa bella». Di recente ha anche diretto *Johnny Bago*, episodio «pilota» di una serie tv della Cbs di cui è anche produttore esecutivo.

Che sia un monito, e un monito vincente, per la generazione di questo decennio?

**Mister Zemeckis, lei crede che sia possibile fare un film del genere senza esprimere un'opinione politica?**

Probabilmente no. Per quanto mi riguarda, i miei film non sono degli strumenti politico/ideologici, sono delle storie con dei personaggi. Forrest, anche nel romanzo di Winston Groom, aveva un'opinione personale solo su tre cose al mondo: su Jenny, su Dio e su sua madre. Come regista, io devo rispettare questo fatto e non violare il personaggio, e neppure modificarlo. Jenny, al contrario, ha mille opinioni su tutto, e le cambia spesso. Dan, il tenente di Forrest nella guerra in Vietnam, ha una sua teoria su tutto ciò che è successo a lui e al suo paese. I personaggi vanno rispettati. Non mi sono voluto imporre in nessuna circostanza.

**Forrest Gump è diventato immediatamente un successo commerciale e allo stesso tempo un fenomeno culturale. Ne è sorpreso?**

Quando si lavora a un progetto del genere ci si augurano sempre due cose: di riuscire a trovare un filo diretto con il pubblico, e di recuperare il denaro investito. Se il film si trasforma in un fenomeno, è sempre una sorpresa, ed è gratificante per il regista sapere che il suo istinto non l'ha tradito, che quella storia ha toccato qualcosa nella coscienza di tutti. La cosa più sconcertante, per me, è il dibattito storico-politico sollevato dal film, perché ho sempre pensato che Forrest Gump fosse un personaggio del tutto apolitico.

**Quando si ripercorrono 34 anni di storia in due ore di film, è inevitabile che nascano discussioni.**

È naturale che ogni spettatore abbia sentimenti e interpretazioni personali degli eventi rappresentati sullo schermo, ma io non volevo forzare gli eventi con un mio taglio ideologico o filosofico. Mi sembrava importante che il pubblico potesse sedersi per due ore senza dover ascoltare i commenti del regista, e godersi invece la storia dei protagonisti a livello emotivo; e decidere, così, quello che provava rispetto a quegli anni.

**Preparando il film, le è capitato di ripensare in modo diverso alla storia di questi ultimi decenni?**

È stato un corso intensivo di storia che ha portato a galla tanti ricordi... Sono

stato costretto a leggere del Vietnam, degli anni '60, del Watergate. Abbiamo cercato di presentare le cose esattamente nel modo in cui Jenny e Forrest le avrebbero vissute.

**Forrest Gump affronta comunque una serie di problemi gravi, per esempio quello della violenza ai bambini.**

Ma il film non voleva certo essere un pamphlet sulla violenza ai bambini. È una *love-story*. Tra Forrest e Jenny, tra Forrest e il tenente Dan, tra Forrest e sua madre, tra Forrest e Baba, il grande amico nero con la fissazione dei gamberi. Una storia d'amore che si snoda nell'arco di un trentennio.

**Cosa l'ha convinto a scegliere questo film?**

La sceneggiatura di Eric Roth. Mi ha conquistato al punto che non riuscivo a smettere di leggerla.

**Che impressione le fa dirigere un film scritto da un altro?**

Mi piace sperimentare cose diverse. Dirigere *Forrest Gump*, che non ho scritto, contribuisce ad arricchire anche la mia scrittura. Imparo di più quando lavoro sul copione di un altro, piuttosto che su uno scritto da me.

**Lei è considerato uno dei più brillanti pionieri nel campo degli effetti speciali. Pensa che arriveremo presto a rimpiazzare l'attore vero con quello sintetico?**

È questione di tempo. Non credo però che avverrà in pochi anni, anche se è difficile prevedere il futuro perché la tecnologia avanza a passi da gigante. Non credo neppure che si eliminerà completamente l'attore. Piuttosto si ricorrerà a immagini digitali quando necessario; si potranno immagazzinare nel computer, per esempio, ogni cinque anni, immagini e parole di un attore, espressioni facciali, emozioni, voci, che potranno all'occorrenza essere manipolate e riutilizzate.

**È difficile doppiare un successo come Forrest Gump. Ne è preoccupato?**

*Forrest Gump* è la classica ciliegina sulla torta. Ma non è mai stato il successo di un film a determinare le mie scelte successive. Spero, in questo, di rimanere fedele a me stesso.

**Qual è, tra creazione e produzione, il vero compito di un cineasta?**

Deve avere l'abilità di commuovere il pubblico. *Entertainment* significa saper far ridere, piangere, spaventare, eccitare. Non ci si rinchioda forse in un cinema buio, per due ore, per abbandonarsi a una bella storia?

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Il ciclismo l'unico refrigerio

NELLA POVERTÀ del panorama di fine agosto, una piccola zona di refrigerio: lo sport. A parte il calcio che stupisce i più ingenui coi suoi risultati inconsueti: 13-1, 8 a zero, 9 a 3 di squadre blasonate contro compagni minori e quasi sigilate, paralizzate dalla paura di trovarsi davanti ai miti del football, terrorizzate di fare la bua a questi miliardi in braghe. Basta un calcetto su una caviglia strapagata e il divo deve magan saltare le gare vere. C'è, meno male, il ciclismo; l'estate è la stagione sua. È c'è Tino che segue con particolare cura e competenza la bicicletta e i suoi eroi. Molti fans si sono ormai assuefatti al nuovo look dei mezzi, i velocipedi direbbero Luca Giurato nel suo linguaggio vé vé. A tutto somigliano tranne che a biciclette: sembrano Girmi, vogatori, appendiabiti, cinti emiliani, temperini svizzeri multiuo. L'atletica ci si sdraia sopra, si appallottola o si stira, spinge col mento, con lo sterno, con il plesso solare, forse con le tonsille. Eva a velocità sempre più incredibile mentre l'Un, la mitica Unione velocipedistica italiana, nomidisce e Fausto Coppi si rivolta nella tomba. Ma il design cambia, si sa. Bisogna accettare l'evoluzione: persino la Twingo ce la vendono come automobile, e lo è, anche se a molti sembra un ferro a vapore Rowenta per chi non s'accontenta. E i campioni in body da ballerini, ruote lenticolari che somigliano a enormi Golia e casco da coristi del Nibelunghi, tirano record uno via l'altro. Ma lo sport è bello. Specie quando è pulito. E chissà se lo rimarrà a lungo dopo gli attacchi della politica che se ne vuole impadronire ancora di più di quanto non abbia fatto in passato. In questi giorni il governo si occupa soprattutto di automobilismo, calcio e atletica. Gli avamposti di questa guerra di conquista sono formati da truppe di An che chiedono il Coni e dintorni. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, umiliato al ruolo di Tallevrand della mutua, invece di consigliare (come fece il suo omologo a Napoleone) la campagna d'Egypto, consiglia a Berlusconi quella di Monza perché i posteri possano vedere il trionfo del Gran Premio dall'alto delle tribune piuttosto che il trionfo della Storia dall'alto delle Piramidi.

MA A PARTE queste lotte di cortile fra polli affamati di canche, lo sport piace allo spettatore-elettore in tutte le sue manifestazioni, inclusa l'atletica leggera che l'ha fatta da corona in queste settimane. Anche chi non stravede per le corse e i salti, come me, ha certamente seguito le gare finlandesi e gli altri meeting non perdendosi neanche quelle prove che magari non ci fanno impazzire e propongono atlete-donne di preoccupante virilità con accenti di poltura sul viso e seni delle proporzioni di brufoli. Il video non ha offerto quasi niente altro di possibile. Anzi ha ecceduto, per paura di perdere presenza, in immagini shocking come quelle dell'uccisione dell'elefante impazzito fuggito da un circo a Honolulu in Usa. Terribile le sequenze della interminabile fucilazione dell'animale che non voleva morire sotto i colpi dei poliziotti ed è restato minuti e minuti a rantolare nel suo sangue alla fine del suo breve sogno di libertà. Per fuggire aveva ucciso il suo domatore. E che altro poteva fare: invitario a fare un giro insieme a lui? Per riconciliarsi con la Tv non è restato altro se non seguire, per i francofoni, il delizioso *C'est votre vie* alla domenica su Antenne 2. Nell'ultima puntata l'ospite, acciappato come per caso e trascinato in studio per una sorta di *Serata d'onore* non si sa quanto improvvisata, era Michel Leeb, una specie di Walter Chiari-Alghiero Noschese. Grande attore brillante di teatro e Tv, imitatore e musicista-cantante francese. In studio, il presentatore Frédéric Mitterand (sì, parente. Non l'hanno ancora cacciato). E se lo faranno sbagliare non perché non è male) gli ha fatto trovare amici e maestri come Aznavour, Guy Lux, Ray Charles, per una trasmissione pre-serale, cosa volete di più? E c'era, in quella puntata come nelle altre già trasmesse, la solita, gradevole atmosfera di cordialità, amicizia, ironia. E tanta professionalità. Cose che ormai troviamo quasi più solo all'estero.